

L'INTERVISTA

«La Turchia è risorsa per l'Europa»

Emma Bonino domani in regione: «Avanti con il processo di adesione»

di ANTONIO RINALDI

UDINE. «La Turchia è una risorsa per l'Europa». E' il senso della posizione di Emma Bonino sull'adesione di Ankara all'Ue. Il ministro per il Commercio con l'Estero e Politiche comunitarie, che domani sarà a Trieste per il forum «I turchi in Europa», rilancia il valore del mercato unico e la politica della concorrenza, come «le grandi conquiste che consentono di affrontare le sfide moderne legate alla globalizzazione».

Signor ministro, il Friuli Venezia Giulia è in prima fila nella campagna per l'allargamento dell'Europa ai Balcani e ad Ankara. Lei è un'amica storica della Turchia e a Bruxelles è tra i principali sostenitori del processo di accelerazione della trattativa per l'adesione. Quali vantaggi economici ne trarrà la nostra economia?

«L'adesione della Turchia all'Ue è una battaglia storica dei Radicali, una battaglia non ideologica come invece spesso mi appare quella portata avanti da chi si oppone a questa prospettiva. Il problema però non è accelerare i negoziati con Ankara, ma piuttosto evitare che il processo si blocchi o, ancora peggio, che faccia passi indietro. Decisioni prese all'unanimità dagli Stati membri dell'Ue, come l'apertura dei negoziati per l'adesione della Turchia - "adesione", ripeto - non dovrebbero essere contestate perché questo crea incertezza e instabilità. I vantaggi eco-

nomici poi sono evidenti: avremo un mercato unico ancora più ampio, migliori possibilità d'investimento, una nuova forza lavoro di grande potenziale, una maggiore apertura verso i paesi emergenti dell'Europa centro-orientale, spesso produttori di energia, per non parlare della maggiore forza dell'Ue sulla scena globale, che si tratti di negoziati commerciali multilaterali o di concludere accordi con i paesi del Mediterraneo».

Economia a parte, le chiedo se considera la Turchia europea e perché ritiene che debba essere annessa nel novero dei paesi aderenti?

«Che faccia parte o meno dell'Ue, la Turchia rappresenta comunque una realtà con notevole impatto su di noi europei, una realtà con cui dobbiamo in tutti i casi fare i conti. L'idea che questa realtà svanisca semplicemente ignorandola, o relegandola ai confini dell'Europa, è illusoria. Non a caso, uno dei luoghi comuni più ricorrenti è che, con l'entrata della Turchia, l'Europa

cambierà radicalmente e per sempre, e che la sua vocazione originaria sarà profondamente snaturata. Ma l'Europa non è mai stata un'entità statica, evolvere fa parte del suo Dna! E l'ipotesi di allargamento alla Turchia è benvenuta proprio per questo, perché c'impone di riflettere sulla nostra identità, su quale Europa vogliamo in un contesto globale drammaticamente mutato in questi anni».

Il Papa sostiene che l'Europa ha due polmoni: uno romano-cristiano e uno greco ortodosso. La componente musulmana turca può costituire un ostacolo all'integrazione?

«Il progetto di integrazione europea non è un progetto religioso - cristiano, musulmano, buddista, o dei testimoni di Geova - ma un progetto politico con il quale abbiamo voluto creare una comunità di valori, e questi valori sono il rispetto dei diritti umani, della dignità della persona, della democrazia. Per questo, anche il criterio geografico è secondario. Certo non direi che Giappone o Nuova Zelanda debbano entrare nell'Unione, ma questo criterio geografico, per non parlare del criterio religioso, deve restare un criterio residuale. Ricordo poi che nell'Unione ci sono già parecchie centinaia di migliaia di musulmani che sono cittadini di stati membri e quindi citta-



Emma Bonino. Sopra, il ministro con il presidente della Turchia Gul

dini europei a pieno titolo. Si tratta di immigrati di seconda, terza, quarta generazione. Vogliamo farli sentire cittadini europei di serie B? Aggiungo: ci sono anche milioni di cittadini europei che non si riconoscono in alcuna fede. E con questi che facciamo? Francamente, più che sul fattore religioso, credo che dovremmo concentrarci sulle grandi conquiste della civiltà europea».

Se, come molti dicono, l'Europa non è un club dei cristiani, l'Unione non è forse solo un mercato allargato?

«Ripeto: l'Unione è un progetto politico, e l'identità dell'Europa la plasma la nostra volontà di stare insieme e le regole di base comuni che ci siamo dati: diritti umani, democrazia, stato di diritto, ma anche un'economia aperta basata sui principi della libera concorrenza. E poi - glielo dico da federalista convinta - forse dovremmo cominciare a smetterla di denigrare questo "mercato allargato". Oggi in Europa, e soprattutto in Italia, c'è bisogno di più mercato, non meno. Abbiamo bisogno

di più competizione, più liberalizzazioni, di dare più ossigeno alla nostra economia. C'è bisogno di meno corporazioni, di meno logiche di chiusura. C'è bisogno di più valori liberali, insomma. Con un vero mercato aperto non circolano solo le merci, i servizi o i capitali ma prima di tutto circolano le persone e le idee, e di questo beneficiano tutti. Gli scambi fanno crescere. Il mercato unico e la politica della concorrenza sono delle grandi conquiste europee che consentono di affrontare le sfide moderne legate alla globalizzazione. Non ce lo dimentichiamo».

Certa sinistra ritiene che i rapporti diplomatici fra Turchia e Stati Uniti siano troppo stretti e che l'adesione di Ankara costituirebbe una sorta di "cavallo di Troia" di Washington.

«L'idea di una Turchia "cavallo di Troia" degli americani mi pare poco plausibile. Primo, perché gli americani hanno già molti amici, o "cavalli di Troia" come li chiama lei, in tante capitali europee. Li avevano prima dell'allargamento del 2004, e ne hanno ancora di più dopo l'allargamento! Quindi non credo che da questo punto di vista l'ingresso della Turchia possa cambiare radicalmente l'attuale rapporto transatlantico. Secondo, fatti anche recenti lo hanno dimostrato, i turchi san-

no benissimo alzare la voce anche con la prima potenza mondiale. Infine, mi lasci dire che non credo che se il processo di integrazione si arena o se qualcosa non funziona in Europa sia colpa degli americani, dei cinesi, degli argentini o degli abitanti delle isole Figi! E' solo colpa degli europei. Il nostro futuro ce lo abbiamo in mano noi, il che vuol dire che a nessun altro possiamo addossare le colpe, né su nessun altro possiamo scaricare le responsabilità. Gli amici americani fanno - legittimamente - i loro interessi, e quindi il mio consiglio è di lasciar perdere i cavalli di Troia e di cercare d'imparare anche noi italiani ed europei a fare meglio i nostri interessi! La recente vittoria all'Onu sulla moratoria sulle esecuzioni capitali ne è un esempio calzante».

Le riforme, la legislazione penale, la questione curda e quella cipriota sono ostacoli piuttosto seri sulla strada dell'integrazione. Che ne pensa?

«Agli amici turchi ho sempre ripetuto che le braccia dell'Italia sono aperte e che vogliamo che entrino presto nell'Ue. Nel 1993, l'Ue ha fissato i cosiddetti "criteri di Copenaghen" che si riferiscono, in maniera prevalente, ad aspetti politici ed istituzionali. Che questi criteri siano stati "inventati" solo per la Turchia, facendo palesemente ricorso

al metodo del "due pesi, due misure", non ha certo aiutato a creare un clima d'imparzialità, e infatti i turchi hanno più volte rivendicato di voler si giocare la partita ma magari con le stesse regole degli altri. Ciò premesso, l'Ue è una comunità di diritto e la Turchia presenta delle zone grigie che devono essere schiarite. L'ultimo rapporto della Commissione europea le mette bene in evidenza. Bisogna, ad esempio, fare ancora passi importanti sulla questione della libertà di espressione e di associazione, sulla libertà religiosa, sul ruolo dei militari. Ma questo non vuol dire che dobbiamo gettare la spugna. Vuol dire esattamente il contrario: darsi da fare, raddoppiare gli sforzi, per arrivare all'obiettivo. Non scordiamo che l'allargamento - la prospettiva stessa dell'allargamento - ha prodotto sui paesi dell'Europa centrale e orientale che sono oggi membri dell'Ue delle trasformazioni epocali, li ha ancorati alla democrazia, allo stato di diritto, all'economia di mercato. Ha permesso di sbarazzarsi di ogni tentazione nazionalista o autoritaria, di ogni rischio involuzione. E noi vogliamo rinunciare a tutto questo con la Turchia? Invece di aiutarla ad andare nella giusta direzione vogliamo davvero rinunciare a questo grande potere di trasformazione dell'Europa?».

